LA COLLABORAZIONE SOCIALE FUNZIONA COME LE FORESTE

SPUNTI CONCLUSIVI DELLA RICERCA

di Ennio Ripamonti

La foresta è qualcosa di più di un insieme di alberi

La «ricerca di comunità» promossa da CSV Lombardia Sud aveva l'ambizione di capire come l'esperienza della pandemia ha contribuito a trasformare i bisogni delle persone, far emergere risorse inedite e sollecitato i territori a produrre soluzioni innovative e creative ai problemi.

L'interesse di fondo dell'indagine risiede, a nostro avviso, nella possibilità di conoscere in maniera approfondita e particolareggiata le dinamiche di attivazione, coinvolgimento e cooperazione che innervano un numero rilevante di progetti sociali su base territoriale, attraverso la narrazione in presa diretta di alcuni dei protagonisti.

In un'epoca, come la nostra, segnata dal logoramento dei legami sociali e dalla crescita imponente della solitudine[8] la ricerca ci consente di osservare da vicino la vitalità e la resilienza delle nostre comunità e di comprendere come sia possibile alimentare «ecosistemi collaborativi» su piccola scala (paese, borgo, quartiere).

L'emergere, negli ultimi anni, della prospettiva politico-culturale del *welfare di comunità* ha reso sempre più evidente quanto le nostre società hanno bisogno di un valido settore pubblico, un Terzo settore intraprendente, un privato efficiente e una società civile dinamica, il tutto interconnesso attraverso una *governance* condivisa. Una prospettiva che mette al centro temi quali la partecipazione, la democrazia, la sussidiarietà (verticale e orizzontale) e la responsabilità pubblica.

Per rendere il più possibile chiaro e concreto il concetto di «ecosistema collaborativo» che delinea le pagine che seguono può essere utile fare riferimento al funzionamento delle foreste.

Gli studi della scienziata ambientale Suzanne Simard hanno dimostrato chele foreste sono sistemi viventi complessi in cui enormi reti sotterranee di funghi permettono agli alberi di comunicare e cooperare fra di loro. La studiosa canadese ci invita a cogliere la dimensione sotterranea delle foreste, in quanto «sotto la superficie alberi e funghi formano alleanze chiamate micorrize: funghi filiformi avvolgono le radici degli alberi e si fondono con esse, aiutandole a estrarre acqua e sostanze nutritive come il fosforo e l'azoto in cambio degli zuccheri ricchi di carbonio che le piante producono attraverso la fotosintesi»[9]. Le risorse naturali tendono a fluire dagli alberi più vecchi e più grandi a quelli più giovani e più piccoli, i segnali di allarme chimico generati da un albero preparano gli alberi vicini al pericolo.

Questi studi consentono di cogliere in modo plastico il concetto di *ecosistema* e mostrano che le foreste sono qualcosa di più di un insieme di alberi, così come le comunità qualcosa di differente da una somma di individui.

8 Cfr. Noreena Hertz, *Il secolo della solitudine*, Il Saggiatore, Milano, 2021

9 Suzanne Simard citata in Ferris Jabr, *La vita sociale degli alberi*, "Internazionale", 1389/2020, pag.47

Gli alberi, le piante del sottobosco, i funghi e i microbi di una foresta sono così connessi e interdipendenti che alcuni scienziati li hanno definiti *superorganismi*. «Mi avevano insegnato che ogni albero doveva vedersela da solo», riflette Suzanne Simard, «ma non è così che funziona una foresta; la specie umana non è l'unica che eredita le infrastrutture delle comunità del passato»[10].

Ma come funzionano oggi, nelle nostre comunità locali, gli ecosistemi collaborativi? Chi o cosa li attiva? Come si sviluppano? In che modo funzionano? Come i progetti sociali possono svilupparsi in modo cooperativo? Come contribuiscono a migliorare la qualità della vita delle persone?

L'attivazione sociale trae linfa da diverse sorgenti motivazionali

Dalla ricerca emerge, com'era immaginabile, che le motivazioni alla base dell'impegno sociale e della iniziativa progettuale sono numerose e variegate. In questo ricco e diversificato panorama motivazionale possiamo individuare sei nuclei tematici abbastanza ben caratterizzati: forza della tradizione, reattività alla pandemia, ingaggio tematico, richiesta esplicita di aiuto, intraprendenza istituzionale e incentivo economico.

Un primo nucleo riguarda l'energia di attivazione che scaturisce da una tradizione di impegno sedimentata nel tempo. Sono numerose le testimonianze che confermano questo dato, nella forma di una «*conoscenza pregressa di un gruppo di persone desiderose di impegnarsi insieme*», come viene raccontato dai referenti di un progetto del territorio pavese, o della continuità positiva di «*progettualità di rete già consolidate*» come emerge dalle considerazioni di un team operativo in area cremonese. Fonti analoghe di energia di attivazione sono riconducibili, citando alcuni volontari del lodigiano, alla «*evoluzione di precedenti progetti (fiducia reciproca dovuta a precedenti esperienze positive), alla volontà di dare continuità, alla concretezza del fare*», ad una «*sensibilità condivisa nel tempo sulla questione dell'inclusione sociale, a fronte di punti di vista differenti*». Come dire, ogni territorio sedimenta nel tempo, anche se mai una volta per tutte, una specifica cultura dell'impegno[11] e della solidarietà, rendendo più o meno facili le iniziative progettuali.

Un secondo nucleo fa riferimento alla capacità di reazione messa in atto a partire dall'esperienza del lockdown. Le testimonianze di diversi interlocutori del mantovano ci parlano, ad esempio, della «*emersione di nuovi fenomeni sociali, nonostante la sensazione che il territorio e le associazioni fossero ferme, incapaci di riorientarsi*», così come del «*desiderio di fare qualcosa per ricucire i legami di comunità e ridurre il senso di solitudine*» o, ancora, della «*voglia di lavorare insieme riassestando il pensiero attorno a quanto stava succedendo (...) di lavorare tutti attorno al bene comune per rigenerare benessere*». Gli studi sulla «resilienza di comunità»[12] mostrano che i sistemi umani hanno modi differenti di reagire ai fattori di stress e che il comportamento cooperativo (coesione, reciprocità, sostegno) è un fenomeno tutt'altro che scontato.

L'importanza attribuita al tema rappresenta un terzo nucleo motivazionale di avvio. Che si tratti di qualità di vita delle persone con disabilità, condizione giovanile, fragilità economica, disagio psichico o povertà alimentare è il potere di ingaggio di queste questioni a rappresentare una variabile rilevante. Parafrasando le considerazioni di alcuni volontari possiamo dire che quando una questione è «*fortemente sentita sul piano ideale e valoriale*» e, per di più, «*coerente con la propria mission organizzativa*» risulta facilitato e rinforzato il processo di attivazione. In una delle esperienze indagate, ad esempio, risulta evidente l'energia d'innesco data dalla «*possibilità di lavorare per e con i giovani e costruire per loro una garanzia di futuro*», così come, in un altro caso, l'elevata sensibilità nei confronti della «*situazione di fragilità economica e relazionale delle famiglie con bambini piccoli*».

10 *Ibidem*, pag.48

11 Cfr. Miguel Benasayag, *Contro il niente. ABC dell'impegno*, Feltrinelli, Milano, 2005

12 Kirmayer LJ, Sehdev M, Whitley R, Dandeneau SF, Isaac C. *Community resilience: models, metaphors and measures*. Journal of Aboriginal Health, 7 (1): 62-117, 2009

L'attivazione sociale è facilitata da istituzioni che agiscono come serre

Riuscire a dare risposte a fronte di una richiesta esplicita di aiuto da parte dei cittadini e/o di una istituzione pubblica è un'ulteriore sorgente motivazionale dell'impegno. Questo impulso all'azione si intreccia, come emerge in una intervista, con «*il desiderio di valorizzare e sostenere l'attivazione spontanea di cittadini e giovani e la sensibilità messa in gioco in risposta ai problemi emergenti in paese*» e con la necessità di «*agire una funzione di mediazione tra cittadini e famiglie e istituzioni per supportarle nelle difficoltà e accorciare le distanze*» nel trovare la risposta più efficace ai problemi, soprattutto «*per le fasce di popolazione più vulnerabili, trovando il modo di garantire vicinanza*». Per quanto ci siano analogie con il punto precedente in questo caso l'attivazione prende le mosse dall'urgenza di una domanda concreta e dall'incontro con situazioni, magari sconosciute, che innescano sentimenti di empatia e solidarietà. Più che la tematica 'generale' sono le persone 'particolari' a sollecitare l'attivazione.

Un altro fattore generativo è costituito da quella che possiamo chiamare intraprendenza istituzionale, dove cioè sono in campo organizzazioni capaci di mobilitare e coinvolgere e non solo di 'erogare' prestazioni e servizi, più o meno standardizzati. Sono numerose le testimonianze provenienti dai progetti che richiamano, in forme e modi differenti, questo ruolo di impulso e traino. A volte si è stati attivati da una «*importante sperimentazione messa in campo dal comune*», per la forza indotta dalla «*maggiore coesione tra Enti del Terzo settore e Enti pubblici a beneficio delle comunità locali*» e/o per la possibilità di «*aggiornarci, formarci, trasformarci attorno a una situazione sociale che stava cambiando, in cui si potevano aprire nuove visioni di intervento*». Gioca un ruolo positivo anche il «*supporto offerto da una organizzazione ben strutturata*» o, ancora, la «*possibilità di avviare un percorso culturale*» garantito da una istituzione credibile e affidabile.

È interessante rilevare che oltre il 62% dei progetti si è caratterizzato per una collaborazione, più o meno intensa e/o efficace, con l'Ente Pubblico e che il processo di connessione e coinvolgimento è avvenuto prevalentemente attraverso i contatti con figure tecniche (52%), tramite la sottoscrizione di una convenzione/accordo (36%), attraverso un tavolo di lavoro dedicato (32%) e/o nell'ambito di uno specifico percorso di coprogettazione (32%). Ci sembra importante situare questi dati all'interno di un contesto storico in cui la pandemia ha contribuito a determinare una ripresa di protagonismo dello Stato e ad un rinnovato interesse per il ruolo cruciale delle istituzioni poiché, come scrive il filosofo Roberto Esposito, «compito primario delle istituzioni non è solo quello di consentire a un insieme sociale la convivenza in un dato territorio, ma anche di assicurare la continuità del mutamento, prolungando la vita dei padri in quella dei figli»[13].

Da ultimo, ma non per importanza, dalla ricerca risulta evidente il ruolo propulsivo delle risorse economiche per attivare un percorso di progettazione. Oltre l'82% dei referenti consultati dichiara che il contributo economico è stato determinante per raggiungere i risultati. Pur nella sostanziale unanimità di opinioni a riguardo è interessante sottolineare alcune sfumature o declinazioni particolari. Se per molti è stata decisiva «*l'opportunità concreta offerta da un Bando, in termini di risorse finanziarie*» altri sottolineano l'importanza del Bando sul piano delle «*logiche e struttura*» richieste per agire. Detto in altri termini, per attivare progetti è fondamentale la disponibilità di denaro quanto l'allestimento di una organizzazione adatta a gestirlo nel migliore dei modi.

Ma non solo. Pur nella fatica delle procedure e della rendicontazione la progettazione su Bando "costringe" a condurre analisi, ad esercitare un'azione di «*osservazione del contesto e della società che ha fatto emergere alcuni punti di debolezza*» su cui concentrarsi, oppure a «*mettere a sistema e rendere strutturali diverse micro-azioni*» che venivano condotte da tempo in modo asistematico.

13 Roberto Esposito, *Istituzione*, Il Mulino, Bologna, 2021, pagg 10-11

Le fonti economiche, peraltro, appaiono piuttosto variegate e si registrano, in ordine di volume: bandi pubblici, risorse dirette dei partner, sponsorizzazioni e donazioni, crowdfunding e campagne social, bandi privati, accordi e convenzioni specifiche.

Le reti collaborative hanno modi diversi di radicarsi nei territori

Oltre ai processi di attivazione la ricerca mirava ad indagare, come abbiamo visto sopra, le modalità di costruzione e sviluppo di «ecosistemi collaborativi». Da questo punto di vista le domande-stimolo hanno consentito di raccogliere una mole davvero imponente di informazioni. Riprendendo l'immagine della foresta proviamo di seguito a delineare le principali direttrici di espansione e radicamento dei processi collaborativi a favore del benessere sociale:

1. *La forza catalizzatrice di un obiettivo comune percepito come prioritario e/o di un territorio condiviso*. Le indicazioni sono chiare in proposito. La rete si estende e diventa inclusiva a partire dalla forza attrattiva di un obiettivo che riesce a produrre un riconoscimento che va oltre le singole appartenenze («*era importante trovare il modo di lavorare tutti insieme a favore delle persone in condizione di vulnerabilità*») o per la forza intrinseca al senso di appartenenza ad un determinato territorio («*da parte di tutti c'era la volontà di fare qualcosa per i problemi della nostra comunità*»). Troviamo qui numerosi rimandi al costrutto teorico di«senso di comunità», basato su appartenenza (senso del«noi»), influenza, integrazione dei bisogni e connessione emotiva condivisa[14].
2. *La positività delle relazioni e l'attrattività culturale di attori sociali inconsueti*. Per quanto obiettivo comune e territorio condiviso siano due veri e propri pilastri della collaborazione non va sottovalutato il ruolo che svolge la qualità delle interazioni fra i soggetti. Gli intervistati sono generosi di testimonianze a questo riguardo, quando ci indicano l'importanza della «*precedente conoscenza personale (positiva) di persone di altre organizzazioni*», se non di vere e proprie «*affinità elettive*», così come dello «*stare bene insieme, in un clima piacevole, conviviale, e rispettoso delle opinioni altrui (...) un clima fatto di fiducia reciproca, conoscenza e condivisione di "pezzi di vita" di ognuno*». In alcuni casi, ed è interessante segnalarlo, gioca un ruolo decisivo «*l'approccio costruttivo da parte di tutti i soggetti coinvolti, tradotto in una stima reciproca, è diventato un metodo di lavoro*». Oltre alla qualità delle relazioni è interessante sottolineare l'attrattività suscitata da interlocutori inediti. Se da un lato, infatti, è rassicurante collaborare con chi è già conosciuto, dall'altra parte è risultato stimolante potersi confrontare con persone, gruppi, organizzazioni differenti, per età, cultura, interessi e visioni del mondo, sia «*aprendosi a realtà diverse anche non organizzate*» che «*creare confronti e scambi con realtà nuove e stimolanti*». È interessante osservare, ad esempio, che in oltre il 40% dei progetti si è riusciti a collaborare con il mondo profit locale (attività commerciali, imprese artigiane, liberi professionisti, aziende): attraverso conoscenze dirette di persone interne al partenariato, tramite contatti maturati in precedenti iniziative, attraverso il rapporto cliente-fornitore o per merito di una proposta arrivata direttamente dalle aziende.
3. *Il contagio emotivo positivo suscitato dalla attivazione spontanea dei cittadini*. In letteratura è nota da tempo la forza di coinvolgimento del «fare», basti pensare agli studi sulla cosiddetta «minoranza intensa»[15], in cui si evidenzia il potere d'influenza sociale che può essere esercitato da piccoli gruppi di persone che affermano la propria posizione attraverso uno stile di comportamento coerente e unanime, suscitando interesse e stima negli altri. Per quanto, nel nostro caso, il coinvolgimento non sempre è frutto dell'azione di vere e proprie minoranze intense di certo sono rintracciabili i segni di un influenzamento sociale positivo: in alcuni casi per «*l'azione concreta e generosa di un gruppo di*

14 Cfr. Mc Millan D.W., Chavis D.M. (1986), *Sense of community: A Definition and Theory*, in "Journal of Community Psychology", 14, pp. 6-23

15 Cfr.Serge Moscovici, *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino, 1981.

giovani» o per «*la condivisione spontanea del progetto in contesti informali, anche tramite il 'passaparola' e la condivisione delle emozioni*»; in altri casi per «*l'entusiasmo di chi vede nel lavoro di comunità un valore importante*» o per la «*possibilità di valorizzare e curare la bellezza degli spazi attivando una funzione di socializzazione*» basato sulla gioia, il piacere di stare insieme e l'avventura di creare qualcosa di nuovo.

4. *Il capitale reputazionale delle organizzazioni promotrici*. L'importanza della reputazione è nota da tempo in ambiente economico (*reputation economy*) e consente alle aziende di ampliare la propria platea di acquirenti e fornitori sulla base di relazioni eticamente significative. Nell'ambito delle iniziative sociali si unisce alla questione reputazionale quello che l'economista Luigino Bruni ha chiamato il «capitale narrativo»[16], cioè quell'insieme di idee, racconti e parole-guida capaci di mobilitare e motivare. In questo modo alcune reti progettuali hanno «*acquisito credibilità, riconoscimento e affidabilità al proprio interno, nel rapporto con l'ente pubblico, agli occhi dei destinatari e della comunità*». Aderire ad una rete progettuale vuole anche dire compartecipare ad un'impresa collettiva, contribuire a produrre valore sociale.
5. *Un'azione metodica di contatto, argomentazione e motivazione*. I dati raccolti dalla ricerca mostrano infine che il processo di espansione e radicamento di una rete collaborativa risulta facilitato da un modo di procedere sistematico, puntuale e ben articolato. Di volta in volta questo si è declinato in una«*azione di ascolto tramite i tavoli di zona*», nella «*scelta di procedere con livelli di coinvolgimento differenti a seconda dell'interlocutore, rispettando i tempi di ognuno: dai più ingaggiati ai meno ingaggiati*», nella puntuale «*definizione di compiti, ruoli e funzioni dei singoli partner anche attraverso un atto formale*» e nel «*saper valorizzare i diversi contributi offerti dagli altri: alcuni di pensiero, altri squisitamente operativi*».

Far crescere infrastrutture sociali generative

Non è così frequente avere l'opportunità di ricostruire i processi collaborativi di oltre 40 reti progettuali impegnate ad affrontare problemi sociali complessi e variegati. In questo senso la «ricerca di comunità» promossa da CSV Lombardia Sud ha il merito di restituire la viva voce di molti territori, dall'interno, attraverso una pluralità di sguardi e di punti di vista. Nel fotografare lo "stato dell'arte" degli ecosistemi collaborativi troviamo molti degli elementi citati sopra che, com'è immaginabile, rappresentano un fattore positivo non solo in fase di *start-up* dei progetti e di coinvolgimento di nuovi attori locali, ma anche nell'evolvere delle reti nel tempo. Sia nelle interviste semi-strutturare che attraverso il questionario emergono preziose indicazioni circa i modi in cui i progetti riescono ad essere autenticamente generativi. Potremmo sintetizzare questi spunti in cinque verbi-chiave: *infrastrutturare*, *includere*, *coordinare*, *comunicare*, *realizzare.*

La collaborazione territoriale ha bisogno, in primo luogo, di una infrastruttura organizzativa adeguata a sostenere il lavoro integrato di attori sociali differenti, per natura, missione e dimensioni. A partire dalla constatazione, riportata da una volontaria, che «*una rete composta da un numero di realtà non eccessivamente alto favorisce la comunità d'intenti*» e, come suggerisce un'altra testimonianza «*consente la conoscenza'faccia a faccia'*». A questo proposito può giocare un ruolo favorevole «*la presenza di un'associazione di secondo livello e/o di una consulta del volontariato*», anche per la sua capacità di intercettare l'attivismo di «*famiglie, utenti dei servizi e gruppi giovanili*».

La vitalità dei progetti indagati è testimoniata, in secondo luogo, da un atteggiamento di apertura e dalla capacità, strada facendo, di includere sempre nuovi attori sociali.

16 Luigino Bruni, *Il capitale narrativo*, Città Nuova, Roma, 2018

Questa attitudine risulta vincente quando i progetti riescono a costituirsi come «*uno "spazio" eterogeneo dove poter portare qualcosa di sé per creare qualcosa di comune e di nuovo senza essere catalogati o doversi snaturare*», oppure quando non ci si limita a «*guardare solo all'interno – nella rete - ma allargare lo sguardo all'esterno, non solo verso chi ha bisogno ma anche verso chi può essere d'aiuto*». Su questo versante la ricerca ha indagato la capacità dei progetti di coinvolgere attivamente adolescenti e giovani.

È confortante registrare che oltre il 77% dei progetti dichiara di essere riuscito ad attivare forme di connessione con il mondo giovanile locale. I percorsi di coinvolgimento che si sono rilevate più fruttuosi sono transitati dal mondo associativo/parrocchiale (67,7%), da contatti in contesti informali (41,9%) e/o in contesti formali (35,5%)

Sono numerose le opinioni espresse nella ricerca che convergono nell'individuare nelle funzioni di coordinamento un fattore decisivo di efficacia[17], peraltro confermata anche da molta letteratura sul tema. L'indagine ha il pregio di precisare due aspetti particolari della funzione di coordinamento: lo stile di leadership e la presenza di un soggetto "terzo" che facilita la cooperazione.

Se nella prima declinazione possiamo associare riflessioni che sottolineano l'importanza di darsi il tempo e i modi per «*superare dinamiche di competizione fra i diversi attori e intraprendere, passo dopo passo, una strada cooperativa*», nella seconda declinazione riscontriamo il ruolo cruciali di enti e/o istituzioni, come lo stesso Centro Servizi Volontariato, che «*fungono da collettore e guida del processo*», curano «*passaggi organizzativi snelli e mirati*» o che svolgono una «*funzione di 'regia' che ha tenuto insieme la rete e garantito un coordinamento preciso e attento alle esigenze dei partner*».

Nei casi migliori questa funzione di 'regia' ha garantito, come racconta un volontario del cremonese, la «*connessione con altri percorsi progettuali e altre reti attive nel territorio, per agire una strategia di completamento e non sovrapposizione*».

Per quanto attiene l'importanza della comunicazione i dati che arrivano dalle esperienze sul campo non fanno che confermare l'importanza di una *rendicontazione* dei progetti sociali capace non solo di "far di conto" e di veicolare informazioni generali ma, soprattutto, di raccontare il senso profondo di quello che si sta realizzando. Di volta in volta, nei diversi territori, questo ha significato «*la costanza delle comunicazioni e l'attenzione ad ascoltare 'i ritorni' delle singole esperienze*» consentendo «*anche alle organizzazioni più piccole di restare agganciati ai processi anche quando non si può partecipare a tutti gli incontri*». Anche la tecnologia si è rivelata una preziosa alleata, favorendo «*la comunicazione continua anche a distanza e ha permesso una partecipazione (anche se meno attiva) di alcune realtà non subito coinvolte*». La cura della comunicazione chiama in causa anche la trasparenza del processo di lavoro interno alla rete e ha a che fare con una «*programmazione continua e precisa delle attività da svolgere, con un calendario condiviso e reso evidente a tutti i partner*», mentre verso l'esterno «*ha aumentato la visibilità sociale del progetto e l'attenzione pubblica al tema*».

I risultati raggiunti come spore collaborative

Il quinto e ultimo verbo-chiave di questo elenco è indubbiamente il più impegnativo: *realizzare*. Ogni progetto sociale ha l'ambizione di raggiungere gli obiettivi che si prefigge, trasformando le intenzioni in azioni e le attività in risultati. Sono molti i fattori che la ricerca consente di mettere in luce. In diverse esperienze, ad esempio, è stata segnalata l'importanza della «*intensità localizzata*», dove cioè «*la rete ha concentrato l'azione su un ambito di dimensioni ristrette e ben circoscritte*». Il ruolo motivazionale dei risultati rispetto all'impegno risulta corroborato nei casi in cui si ha «*l'evidenza che il cammino fatto insieme nella rete produce un valore*

17 Ennio Ripamonti, *Coordinare le reti sociali: tracce metodologiche per un compito difficile*, in "Animazione Sociale", 67/2006

aggiunto rispetto agli interventi dei singoli» e le «*ricadute concrete*» prendono la forma di «*nuovi prodotti/servizi e un cambio di visione sul problema da parte della comunità*». Troviamo qui la declinazione più vivida di quel carattere di generatività che si può cogliere nelle reti dove «*sono nate iniziative capaci di andare oltre quello che era previsto in fase di progettazione*». Interpellati sulle questioni sociali ritenute più importanti nelle rispettive comunità locali di appartenenza i 40 progetti coinvolti nella ricerca di CSV Lombardia Sud rispondono nominando, in ordine di frequenza, le problematiche connesse al Covid-19, la crescita della fragilità e vulnerabilità, la povertà educativa, il disagio relazionale, la qualità di vita delle persone con disabilità e le loro famiglie e il coinvolgimento dei nuovi volontari.

Rileggendo questa lista di temi risulta evidente l'effetto temporale delle risposte, ancora calate in un periodo segnato dalla emergenza pandemica. Mentre scriviamo (aprile 2022) l'impatto della guerra in Ucraina sta letteralmente sconvolgendo il panorama internazionale con ricadute evidenti anche nel nostro contesto nazionale e regionale, sia sul piano dell'emergenza umanitaria che della crisi economica. Una cosa è certa, qualsiasi saranno le questioni sociali che ci troveremo a fronteggiare nel prossimo futuro avremo sempre più bisogno di «ecosistemi collaborativi» capaci di mitigare gli effetti patogeni delle crisi e a rinforzare i fattori protettivi.

La salute e il benessere delle persone richiede, come si è detto sopra, lo sviluppo di un *welfare di comunità* capace di integrare istituzioni pubbliche, enti del Terzo settore, imprese e cittadini poiché, come si legge in un recente saggio pubblicato sulle pagine della rivista Animazione Sociale,«oggi il lavoro sociale in ottica di comunità gode di rinnovata attualità. Tanto più dopo la pandemia, da più parti si raccomanda il territorio, la comunità. Forse perché la pandemia ci ha ricordato in modo drammatico il legame dimenticato con chi vive accanto a noi, nel nostro caseggiato, quartiere, città. Ci ha fatto capire che la normalità di domani sarà sostenibile solo se corrisponderà a una pratica comunitaria e responsabile. E anche il lavoro sociale, educativo, di cura dovrà d'ora in poi farsi più sensibile a questo appello»[18], un appello sicuramente già raccolto da questa iniziativa di ricerca, non solo per la conoscenza che ha contribuito a produrre ma anche, e forse soprattutto, per le indicazioni operative che è possibile trarre.

Se è vero che la collaborazione sociale funziona come le foreste è altrettanto vero che entrambe necessitano di *cura* e di attenzioni, spesso negli aspetti meno visibili e più sotterranei. Se nel caso delle foreste significa comprendere l'importanza dell'apparato radicale di micorrize che consente il reciproco scambio di vantaggi fra gli organismi, nel caso delle comunità umane chiama in causa il paziente lavoro di tessitura sociale (fra individui, famiglie, gruppi e organizzazioni) che consente la crescita di società locali sane, solidali e resilienti.

18 Roberto Camarlinghi, Francesco D'Angella, Franco Floris, *Lavorare in ottica di comunità*, in "Animazione Sociale" 351/2022, pag.

APPROFONDIMENTO TERRITORIALE **PROVINCIA DI CREMONA**

a cura di Francesco Monterosso

Nel territorio della Provincia di Cremona la Ricerca di Comunità ha intercettato 11 esperienze progettuali distribuite nelle 3 aree territoriali (Cremonese, Cremasco e Casalasco), che coinvolgono complessivamente 90 Enti del Terzo settore e 19 istituzioni; si tratta di sei esperienze sviluppate nell'ambito del Bando Volontariato 2020, una sostenuta da un bando della Fondazione Comunitaria, alle quali si aggiungono quattro percorsi progettuali costruiti a prescindere da linee di finanziamento specifiche. In particolare si evidenzia, nell'ambito cremasco, la presenza di tre patti di comunità, dispositivi collaborativi nati all'interno del progetto "Fare Legami" (Welfare in Azione) e successivamente riconosciuti e sostenuti dal Piano di Zona[19]. Complessivamente sono state coinvolte nelle interviste 32 persone tra volontari e operatori dei servizi, di cui 17 donne e 15 uomini.

Nell'area cremonese sono state intervistate figure di riferimento di tre progetti: Casa Elisa Maria – Una comunità di "vicini più vicini", Una rete per il contrasto alla povertà alimentare, e Intrecci Urbani; a questi si è aggiunta l'intervista ad alcuni volontari che operano all'interno del Codis, il Coordinamento delle realtà che operano nell'ambito della disabilità. Nel contesto casalasco sono tre i progetti intercettati: Donne al Centro - il cerchio che crea valore, CO∀IDEARE: idee e narrazioni per una nuova comunità educante e Il Cammino del Po. L'ambito cremasco ha visto il coinvolgimento di tre patti di comunità: Il Patto di Comunità "In-formiamoci" di Sergnano, il Patto di Comunità "Fare Legami per Romanengo", e il Patto di Comunità #seloconoscinonèpiùsolodialtri, che affronta il tema dell'Alzheimer; a Crema sono stati intervistati anche i referenti del progetto SPRI(N)G Spazi Rigenerati - nuove identità post Covid-19, che opera anche sulla città di Cremona.

Dalle interviste è emerso che il processo di attivazione ha avuto origini variegate: in alcuni casi la leva è stata l'osservazione del contesto sociale di alcune situazioni di debolezza, che hanno fatto emergere la voglia di condividere idee e soluzioni possibili o anche solo desiderate; talvolta lo spunto progettuale si è generato attraverso la capacità di mettere a sistema e rendere strutturali diverse micro-azioni; in alcuni casi l'avvio del percorso è stato stimolato a seguito di una sperimentazione importante dell'Ente Locale che, come emerso chiaramente dalle conclusioni della "Ricerca di comunità", attua un'efficace strategia di intraprendenza istituzionale.

Questa dimensione istituzionale si traduce spesso anche in una funzione che facilita il processo di coinvolgimento di altri attori del territorio, anche tramite progettazioni più ampie. In aggiunta, si evidenzia in questo territorio la capacità di accogliere e indirizzare l'attivazione spontanea della comunità grazie, inoltre, all'apertura di spazi di narrazione e ascolto per i cittadini e alla contaminazione tra soggetti appartenenti a mondi diversi, che ha reso possibile l'incrocio di disponibilità e sensibilità; l'entusiasmo di chi vede nel lavoro di comunità un valore importante e l'approccio costruttivo da parte di tutti i soggetti coinvolti, sono anch'essi stati elementi che hanno esercitato una 'forza aggregatrice'. Qui i processi collaborativi hanno funzionato grazie ad alcune caratteristiche specifiche delle reti incrociate nel percorso della "Ricerca di comunità": da una parte le buone pratiche della governance, ovvero la costanza delle comunicazioni, l'attenzione ad ascoltare i ritorni delle singole esperienze, una programmazione continua e precisa delle attività da svolgere, con un calendario condiviso e reso evidente a tutti i partner, più la presenza di una funzione di regia, che ha tenuto insieme la rete e ha garantito un coordinamento preciso e attento alle esigenze dei partner; dall'altro lato la forte dimensione collaborativa basata sulla fiducia che, non a caso, spesso assume le caratteristiche di un vero e proprio patto tra cittadini, e che quindi permette di gestire e superare i momenti di contrasto e di incrociare dimensioni generazionali differenti. In sintesi: quando la rete funziona, si creano scambi e si generano ricchezze, rendendo evidente che il cammino fatto insieme produce un valore aggiunto rispetto agli interventi dei singoli.

19 Piano di Zona 2018-2020 Ambito distrettuale cremasco. (8.3 Progetto Patto di Comunità)

La domanda sulle questioni sociali ritenute importanti/urgenti per il territorio ha portato l'attenzione della maggior parte degli intervistati ad approfondire il tema della solitudine e dell'isolamento, sicuramente anche a causa degli effetti che la pandemia ha generato nel tessuto sociale. In particolare viene ritenuto fondamentale aiutare le persone a sentirsi meno sole: questa urgenza è percepita non solo in relazione alle persone strutturalmente più fragili, ma anche da un punto di vista imprenditoriale e professionale, dove la necessità di creare connessioni, relazioni virtuose e generative è percepita come imprescindibile. Non sono mancate le richieste di attenzione alla questione educativa per i minori e al sostegno alle famiglie, soprattutto nella cura della fascia degli adolescenti, anche stranieri, e all'inclusione sociale e scolastica. Tre le questioni urgenti emerge anche quella di affrontare in maniera sistemica le nuove povertà, compresa la povertà energetica, che richiama anche il tema della riqualificazione energetica delle strutture residenziali pubbliche ma, più in generale, la necessità di garantire dignità a tutte le situazioni di fragilità, soprattutto nelle famiglie con disabilità e ai nuovi poveri, i quali non sono abituati ad accedere ai servizi e rischiano di restare trasparenti. Infine si rileva in forma trasversale l'urgenza di rendere i giovani protagonisti delle politiche sociali, non delegando compiti, ma affidando delle responsabilità, e assumendo la loro visione sui problemi.

APPROFONDIMENTO TERRITORIALE **PROVINCIA DI LODI**

a cura di Alice Moggi

Nel territorio della provincia di Lodi, la Ricerca di Comunità ha intercettato sette progettualità che coinvolgono complessivamente 145[20]. Enti del Terzo settore e Soggetti istituzionali; si tratta di quattro progetti finanziati dal Bando Volontariato, un progetto sostenuto da 'Con i Bambini Impresa sociale', 1 finanziato da Fondazione Cariplo nell'ambito del bando 'Welfare in Azione' e una rete stabile di soggetti di Terzo settore impegnata da tempo a costruire un coordinamento efficace di ideali e di progettualità. Le progettualità e le reti intervistate coprono il territorio della provincia di Lodi.

Per ogni progetto sono state intervistate figure di riferimento, operative e politiche, per i progetti *Ricomincio da me-Percorsi di empowerment per donne vittime di violenza; Da qui in poi. Ritrovarsi dopo l'emergenza da Covid 19; Ritroviamo il sorriso; Facciamo Pandemonio; Progetto Mano a mano; Community in lab* e per la rete *Umanità Lodigiana in cammino,* sono state intervistate complessivamente 20 persone di cui 14 donne e 6 uomini, tra volontari, dirigenti e operatori dei servizi.

Dalle interviste è emerso che tra i principali fattori che hanno facilitato il processo di attivazione dei progetti o delle reti ha sicuramente svolto un ruolo importante la pandemia, in tre diverse dimensioni: l'emersione di nuovi bisogni legati alla situazione emergenziale sanitaria, l'aggravamento delle problematiche già esistenti e le conseguenti esigenze di sviluppare nuove modalità di risposta. Inoltre il blocco delle attività associative ha agevolato lo sviluppo di una conseguente voglia di ripartire più forti di prima come esito di un periodo di riflessioni condivise. L'esperienza personale e la consapevolezza che la pandemia stava radicalmente cambiando il contesto, hanno fatto emergere la volontà di mettersi al servizio della comunità, insieme alle esperienze pregresse di collaborazione in rete e le precedenti progettualità attivate. La presa d'atto della difficoltà dei servizi pubblici di rispondere ai bisogni (soprattutto durante la pandemia, in quanto impegnata sul fronte della gestione dell'emergenza sanitaria) o l'esplicita richiesta da parte dei servizi e delle istituzioni pubbliche si è integrata con la sensibilità verso un problema sociale importante con cui misurarsi. L'interesse personale per i temi trattati, sul piano ideale e valoriale ha trovato un efficace strumento di attivazione nella concreta opportunità offerta da un bando di finanziamento, in termini di risorse, metodo, strutture e supporto reciproco.

Nel processo di coinvolgimento di altri attori del territorio, pubblici e privati, sicuramente ha svolto un importante ruolo il sistema delle relazioni di ogni organizzazione: le reti si sono allargate andando a consolidare relazioni pregresse, positive ma anche non positive, tramite una condivisione di valori, di temi e di ideali (*"feeling già esistente"*) e affinità di temi trattati e di modalità di lavoro tra diverse organizzazioni; la credibilità dei diversi soggetti coinvolti ha creato un sistema di conoscenza e fiducia reciproca, la consapevolezza della necessità di collaborare in momento di difficoltà per tutti e la volontà di condividere esperienze e di comunicarle bene all'esterno, in modo collettivo *("come un megafono")* hanno permesso di condividere le problematiche, nella consapevolezza di dover integrare diverse competenze, trovando i fondi adeguati per rispondere ai bisogni emersi, sfruttando anche le nuove opportunità offerte dai collegamenti a distanza, per coinvolgere anche soggetti lontani.

I processi collaborativi, sul territorio lodigiano, hanno funzionato in modo particolarmente positivo ed efficace quando le reti: hanno adottato metodologie di lavoro chiare e definite, mantenendo rapporti di collaborazione continuativi con i soggetti coinvolti e utilizzando il dialogo come strumento di relazione in un contesto definito di ruoli e competenze; hanno sperimentato e sviluppato nuove progettualità, viste come un progressivo consolidamento della rete e come momento di crescita reciproca, grazie anche alla definizione di momenti stabili di scambio e di confronto; hanno potuto contare su formazione continua di operatori e

20 Di cui 118 appartenenti alla rete Umanità Lodigiana

volontari, con il conseguente coinvolgimento di volontari formati e consapevoli, e su personale retribuito con competenze specifiche, a sostegno delle attività dei volontari.

Le questioni emergenti che le associazioni di Lodi hanno voluto segnalare come urgenti e significative, sono state per lo più definite in base a target di riferimento: i minori (bambini, adolescenti o giovani) sono stati i maggiormente citati, per la necessità di sostegno all'emotività e alla socialità, in particolare dopo la pandemia, con il bisogno di prevenzione alla dispersione scolastica e alla fragilità, ma anche come preziosa risorsa per i territori da valorizzare; rispetto alle persone con disabilità e agli anziani, il timore è quello dell'isolamento e dell'esclusione sociale è quindi necessario lavorare per evitare che questo succeda; in generale la pandemia, ha mostrato come sia sempre più urgente l'esigenza di costruire e strutturare reti stabili di collaborazione per far fronte alla crisi economica e sociale e al suo impatto sui territori, che si muova a livello comunitario con una particolare attenzione al bene comune.

APPROFONDIMENTO TERRITORIALE **PROVINCIA DI MANTOVA**

a cura di Lorenzo Tornaghi

Nel territorio della provincia di Mantova, la Ricerca di Comunità ha intercettato 12 progettualità che coinvolgono complessivamente 116 Enti del Terzo settore e 11 soggetti istituzionali, distribuite nelle due aree territoriali che compongono il territorio di riferimento: Distretto Mantovano e Distretto Alto Mantovano; si tratta di sette progetti sviluppati nell'ambito del Bando Volontariato ed Associazionismo 2019 e 2020 di Regione Lombardia, un progetto finanziato dalla Fondazione Cariverona, e 4 reti progettuali che nascono attorno a processi di animazione territoriale o dal desiderio di intervenire su ambiti tematici specifici anche grazie all'attivazione spontanea di giovani e cittadini che hanno messo a disposizione tempo, interesse e passione nello spendersi attivamente attorno a problemi sociali che sono intervenuti in conseguenza dell'emergenza sanitaria in corso.

Nell'area mantovana sono stati intervistate figure di riferimento di 10 progetti: *Lunattiva 2.0, SOSteniamo insieme, C'è tempo per..., In tutti i sensi, Mantova Pride Festival, Rifilò – tessere il tessuto sociale dopo la pandemia, Porto in rete, Adotta un nonno, Cittadinanza e Costituzione, Consulta città di Mantova*; nell'area dell'alto mantovano 2 progetti: *Insieme...connessi alla comunità e Cre-azioni di solidarietà.*

Dalle interviste è emerso come i principali fattori che hanno facilitato il processo di attivazione delle reti siano stati variegati. L'esperienza del lockdown e la conseguente emersione di nuovi fenomeni sociali, la percezione di un territorio e di un mondo del Terzo settore in difficoltà nel muoversi e riorientarsi attorno ai fenomeni emergenti, il desiderio di riassettare il pensiero su quanto stava succedendo per fare qualcosa insieme attorno al bene comune per rigenerare benessere, dando risposte concrete a richieste di aiuto esplicite per sostenere le fasce più vulnerabili delle comunità locali mettendo in campo vicinanza per ridurre il senso di solitudine accorciando le distanze, hanno spinto reti ed associazioni a costruire alleanze tra di loro e con gli enti pubblici di riferimento, anche sostenendo e riconoscendo valore all'attivazione spontanea di cittadini e giovani. In ultimo, le reti segnalano di aver avvertito una spinta nell'aggiornarsi, formarsi, attorno a una situazione sociale che stava trasformandosi e che necessitava di essere meglio compresa per poter essere fronteggiata.

Nel processo di coinvolgimento degli attori del territorio, pubblici e privati, ha svolto un importante ruolo il sistema delle relazioni già consolidate e la loro capacità di collaborare ed operare attorno ad interessi comuni e problemi sociali riconosciuti da tutti come prioritari. Una forte spinta motivazionale a sviluppare qualcosa insieme, a scambiarsi qualcosa di positivo e piacevole, a condividere e consolidare valori e sensibilità, ad accogliere forme di solidarietà non organizzate, ha favorito la voglia di confrontarsi, la messa in comune di conoscenze reciproche e di competenze diversificate per immaginare soluzioni nuove e modi di pensare e agire differenti da quelli abituali. Una buona collaborazione con enti pubblici e istituzioni, la presenza attiva di un soggetto terzo che fungesse da collettore e da guida nel processo (CSV) e l'opportunità di una cornice strutturale quale il bando in cui situare la collaborazione, hanno favorito ed agevolato il processo di coinvolgimento ed attivazione.

I processi collaborativi hanno funzionato grazie ad alcune condizioni di contesto e di relazione che sono emersi come prioritari e trasversali: un territorio comune circoscritto, una rete composta da un numero di realtà non eccessivamente alto, una storia consolidata di lavoro insieme, una disponibilità comune al confronto, una comunità d'intenti su cui appoggiare pensieri evolutivi. A queste condizioni, si aggiungono il riconoscimento e la valorizzazione delle singole sensibilità e disponibilità nel mettere in campo azioni comuni riconoscendo valore e competenze differenziate per ricreare uno spazio eterogeneo dove poter portare qualcosa di sé per ri-creare qualcosa di comune. Queste condizioni hanno potuto agirsi anche in funzione della messa in campo e della dotazione di dispositivi di lavoro il più possibile funzionali, snelli e mirati (metodo di lavoro condiviso), di un soggetto terzo che fungesse da guida e coordinamento (coordinatore

progetto, CSV, ...) e di una disponibilità a collaborare da parte dell'ente pubblico.

Attorno alla domanda su quali questioni sociali, in prospettiva, possa essere importante riporre attenzione, le progettualità intervistate hanno fatto emergere come prioritari il contrasto alla solitudine delle persone più fragili, il garantire vicinanza e supporto alle persone in condizione di vulnerabilità e fragilità economica, relazionale e lavorativa, il contrasto alla povertà culturale dei bambini e dei giovani, il garantire un supporto ai giovani per affrontare situazioni per loro nuove, per uscire dal proprio guscio e dagli interessi personali e guardare verso l'altro, ridando valore al loro tempo. A queste salienze, emerge con forza il tema della ricucitura dei legami di comunità per favorire l'emersione di un nuovo e rinnovato senso di cittadinanza più accogliente e tutelante anche attraverso un ritorno alle forme dell'aggregarsi, alle occasioni dove poter socializzare e stare insieme, dove poter appoggiare le emergenze incombenti. Infine, trasversalmente, emerge il tema della tutela dei diritti di tutti, di cittadinanza, di accesso al lavoro, agli studi, all'apprendimento, alla conoscenza, per non tagliar fuori nessuno affinché i diritti non siano un privilegio per pochi ma occasione di contrasto all'illegalità, alla povertà culturale e relazionale ed alle disuguaglianze sociali.

In chiusura, emerge l'importanza di investire sempre più su un approccio collaborativo ecologico per favorire alleanze, ri-creare un ecosistema sociale, passare dalle misure passive a quelle attive dove ognuno ha qualcosa da dare per un fine comune sostenendo idee creative che arrivano dalla comunità e dai giovani, da chi manifesta voglia di fare proponendosi. Supportare e sostenere, quindi, il desiderio di autodeterminazione delle persone.

APPROFONDIMENTO TERRITORIALE **PROVINCIA DI PAVIA**

a cura di Alice Moggi

Nel territorio della provincia di Pavia, la Ricerca di Comunità ha intercettato 10 progettualità che coinvolgono complessivamente 95 Enti del Terzo settore e 20 soggetti istituzionali, distribuite nelle tre aree territoriali che compongono il territorio di riferimento (Pavese, Lomellina, Oltrepo); si tratta di sei progetti sviluppati nell'ambito del Bando Volontariato 2020 di Regione Lombardia, un progetto nato dall'iniziativa Welfare in azione di Fondazione Cariplo, un progetto culturale finanziato dal Centro per il Libro e la Lettura del Ministero dei Beni Culturali e due reti progettuali, una più istituzionale che ha trovato nel corso degli anni diversi finanziamenti su più bandi e una rete spontanea autofinanziata nata dall'attivazione di singoli che poi hanno coinvolti numerose realtà associative.

Per ogni progetto sono state interviste figure di riferimento, operative e politiche, del progetto stesso, sono state intervistate, nei dieci progetti della provincia di Pavia (Gif: giovani, interazione e famiglia;Germinazioni – sfogliare libri, librare foglie;Fragility network;Uniti da un anello - rispetto e armonia del vivere nel territorio tra due fiumi;Andrà tutto bene;Una regia extrascuola: un ponte sul mondo;Nessuno si salva da solo; Fare #Benecomune; BamblnLibri (BIL) – un patto locale per la promozione della lettura nella prima infanzia; PAZ: Pavia Anno zero), complessivamente 27 persone, tra volontari e operatori dei servizi, di cui 18 donne e 9 uomini.

Dalle interviste è emerso che i principali fattori che hanno facilitato il processo di attivazione dei progetti o delle reti sono principalmente: motivazioni interne alla rete (la conoscenza diretta tra persone, il desiderio di fare qualcosa per il proprio territorio, su un tema specifico, la disponibilità nella rete di una organizzazione solida e ben strutturata, la volontà di dare stabilità alle collaborazioni attive, ...); motivazioni esterne alla rete (la richiesta esplicita proveniente dai servizi e istituzioni pubbliche, su temi socialmente rilevanti e/o emergenti, l'opportunità offerta da un bando di finanziamento, il desiderio di "ripartire" "dopo" la pandemia, e la conseguente volontà di confrontarsi con terreni nuovi, il ruolo di attivatore di partnership svolto da CSV...). Rilevante è anche stata, per diversi progetti, la positiva esperienza precedente con i soggetti della rete che ha posto le condizioni per una generale evoluzione delle progettualità e dei rapporti interni, producendo fiducia reciproca e volontà di dare continuità a precedenti progettualità. Interessante anche il fattore "casualità", trovarsi al posto giusto nel momento giusto, con le persone giuste.

Nel processo invece di coinvolgimento di altri attori del territorio, pubblici e privati, sicuramente ha svolto un importante ruolo il sistema delle relazioni di ogni organizzazione: le reti si sono allargate andando a consolidare relazioni pregresse positive, conoscenze personali di singoli volontari o di organizzazioni, vicinanze di ideali *("affinità elettive")*e interessi comuni tra organizzazioni pur con competenze diverse, appartenenza ad un determinato territorio. Per questo ha influito positivamente sulla tenuta e sull'allargamento della rete lo stare bene insieme, in un clima piacevole, conviviale, e rispettoso delle opinioni altrui, in cui giocava un ruolo fondamentale la fiducia reciproca e la condivisione di "pezzi di vita" associativa. Da qui la volontà di condividere le difficoltà e le complessità che sono emerse, valorizzando i diversi contributi offerti da tutti, nella consapevolezza della necessità di competenze specifiche o di radicamento in un territorio. La "serenità" operativa ha messo le reti nelle condizioni di darsi il tempo per superare dinamiche di competizione fra i diversi attori e di procedere con livelli di coinvolgimento differenti a seconda dell'interlocutore, rispettando i tempi di ognuno. Dal punto di vista più tecnico, l'avere più dimestichezza metodologica al lavoro comune (per esempio la coprogettazione) ha prodotto una maggiore congruenza e articolazione della rete, anche grazie, in alcuni casi ad una cornice strutturale (un bando) che imponeva di dare una forma alla rete, definendo in modo chiaro ruoli, compiti e responsabilità.

I processi collaborativi, sul territorio pavese, hanno funzionato in modo particolarmente positivo ed efficace quando le reti: hanno avuto un approccio generativo, andando oltre quello che era originariamente previsto;

sono state capaci di aumentare la visibilità del progetto e quindi del problema sociale affrontato; sono state in grado di portare avanti il proprio impegno in modo continuato e continuativo nel tempo; non si sono allargate eccessivamente ma sono state in grado di coinvolgere più soggetti con diverse competenze, pur mantenendo relazioni e conoscenze "dirette" tra i soggetti; hanno concentrato la propria attività su un ambito di dimensioni ristrette e ben circoscritte, dandosi il tempo di costruire un linguaggio comune e una cultura condivisa, e producendo azioni concrete e riconosciute dalla comunità locale; si sono dotate di modalità organizzative, semplici e flessibili, capaci di integrare competenze diverse, favorendo momenti di scambio e occasioni di confronto.

Le questioni emergenti che le associazioni pavesi hanno voluto segnalare come urgenti e significative, sono state parzialmente influenzate dal momento storico, post-pandemia, in cui sono state realizzate le interviste: partendo infatti dal timore dell'onda lunga del covid, è emerso il tema delle sofferenze psicologiche, soprattutto fra fasce di popolazione più vulnerabili, prodotte dalla pandemia (paura e isolamento prolungato) e il tema dell'esclusione sociale e della marginalità delle persone più fragili; così come la "questione educativa" per i minori, che comprende il tema della povertà educativa, sociale e relazionale, dei bambini, la fragilità e il disagio adolescenziale e il ruolo genitoriale in crisi; il tema dell'isolamento e della solitudine a 360 gradi apre anche al tema del bisogno di luoghi, spazi e occasioni di aggregazione e di socialità, capaci di offrire alternative sane, con particolare riferimento a bambini, adolescenti e giovani, ma non solo, anche ad adulti e anziani, andando a rispondere alla crisi dei legami di solidarietà fra le persone. In modo trasversale il territorio considera prioritario rimettere al centro la persona e le relazioni sociali, la prossimità dei servizi e l'attenzione alla comunità come valore e la promozione di stili di vita più sani e consapevoli.

DATI STATISTICI DEGLI INTERVISTATI

GENERE	N
F	71
M	41
Totale complessivo	**112**

ETÀ MEDIA	52 ANNI

Soggetti partecipanti alle reti progettuali coinvolte dalle interviste	
ETS	451
ISTITUZIONI	52

SITUAZIONE OCCUPAZIONALE	N
altro	4
casalingo/a	3
in cerca di occupazione	1
libero professionista	1
occupato/a	78
ritirato/a dal lavoro	23
studente/ssa	2
Totale complessivo	**112**

RUOLO NELL'ASSOCIAZIONE	N
altro	1
dirigente/volontario	72
operatore retribuito	39
Totale complessivo	**112**

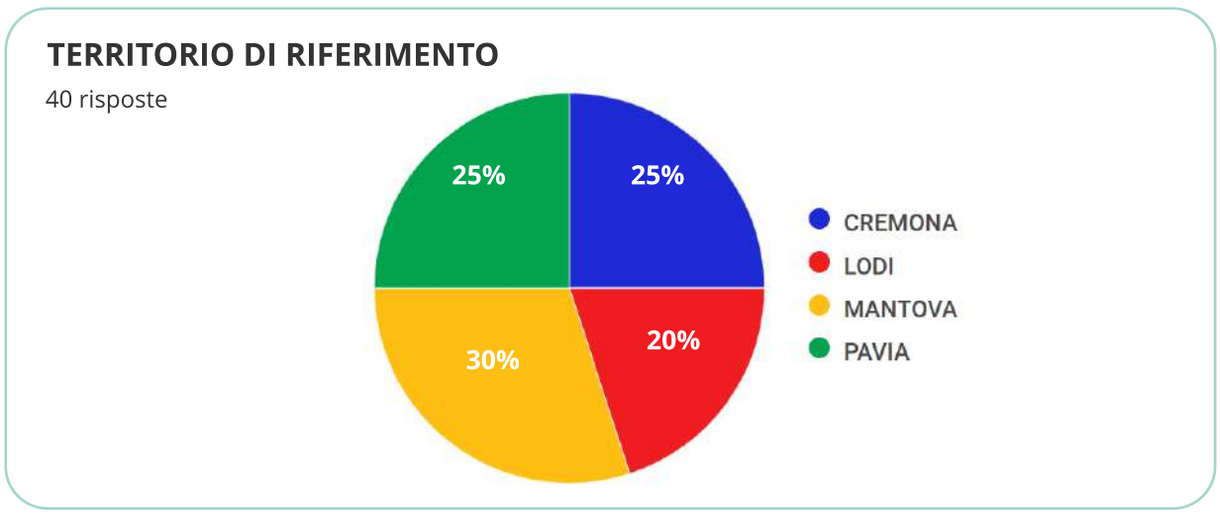
QUESTIONARIO DI APPROFONDIMENTO

a cura di Alice Moggi, Francesco Monterosso, Lorenzo Tornaghi

Ad integrazione delle interviste realizzate si è voluto approfondire alcuni temi, tramite la somministrazione di un questionario online (modulo Google, con compilazione on line direttamente da parte delle persone intervistate); il questionario ha voluto maggiormente indagare alcuni spunti, ed in particolare:

1. La partecipazione dei giovani, sia in termini di modalità di aggancio che di livello di coinvolgimento
2. Il livello di collaborazione con l'ente pubblico
3. La presenza all'interno delle reti e delle progettualità di soggetti 'inediti', come gruppi informali, Aziende Profit
4. La visibilità del progetto: come è stato recepito sul territorio e quali strumenti di comunicazione sono stati utilizzati per favorire una migliore conoscenza sul territorio
5. La sostenibilità dei progetti e la presenza determinante di un finanziamento esterno

Sono stati raccolti 40 questionari (10 relativi a progetti del cremonese, 8 a progetti del lodigiano, 12 a progetti del mantovano, 10 a progetti del pavese).



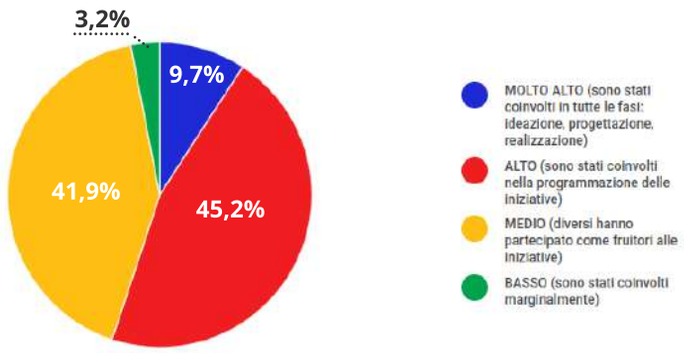
1. La partecipazione dei giovani

Il questionario evidenzia come i giovani siano coinvolti nelle progettualità per il 77.5% dei progetti, anche se quasi il 42% degli intervistati dichiara che il loro coinvolgimento è stato marginale, solo come fruitori delle iniziative proposte; mentre il 45.2% delle organizzazioni è riuscita a coinvolgerli anche nella fase di programmazione e il 9.7% già dalla fase di ideazione dei progetti. Sicuramente il coinvolgimento dei giovani comporta un impegno da parte delle organizzazioni, sia rispetto al miglioramento della capacità di accoglienza, sia rispetto a nuove competenze nella gestione di gruppi non omogenei. Il 69% dei giovani è coinvolto direttamente in ambito associativo, mentre solo l'11% viene intercettato tramite la scuola; questo significa che ci sono ampi spazi di miglioramento nel rapporto con le istituzioni scolastiche. Solo il 9% viene coinvolto dalla famiglia, mentre il 13% viene intercettato in contesti informali legati al tempo libero (oratori, associazioni sportive e ricreative).

Solo l'1% degli intervistati ha utilizzato i social network per raggiungere i giovani. Il 72% degli ETS coinvolti si è dichiarato soddisfatto della collaborazione con i giovani, seppur con margini di miglioramento, in particolare rispetto alla tenuta nel tempo e la difficoltà di "aggancio". Nonostante queste difficoltà infatti il 77.4% considera il contributo portato dai giovani determinante per raggiungere i risultati previsti (25.8%) o un'opportunità inaspettata che ha aggiunto valore al progetto (51.6%).

Come è stato i livello di partecipazione dei giovani all'interno del vostro progetto?

31 risposte



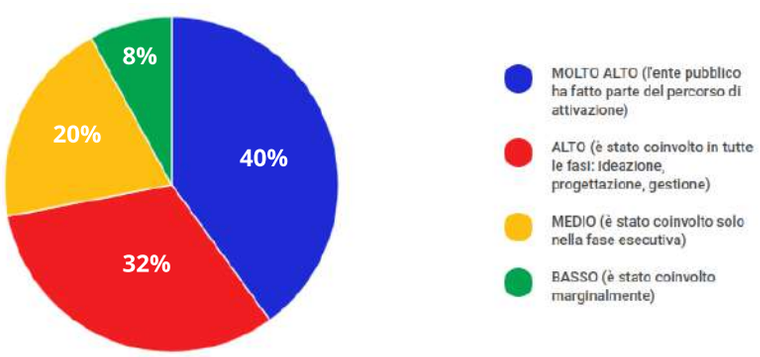
2. Il livello di collaborazione con l'ente pubblico

Il 62.5% delle associazioni, che hanno risposto al questionario, dichiarano di collaborare con Enti pubblici, ma il 28% dichiara che il livello di collaborazione è medio o basso e il 28% che l'apporto del pubblico alle progettualità non è significativo. Tuttavia i dati riportano una situazione di collaborazione pubblico-privato sociale in evoluzione, caratterizzata da una serie di opportunità di collaborazione inedite e nuove, in cui la maggioranza degli intervistati si dichiarano soddisfatti delle attivazioni e delle collaborazioni realizzate.

Rispetto alle modalità di attivazione delle collaborazioni con l'ente pubblico, nella maggioranza dei casi (52%) il coinvolgimento è avvenuto attraverso contatti con le figure tecniche di riferimento (Dirigenti, Assistenti sociali, Responsabili dei servizi, operatori, ecc.), anche se solo il 36% degli intervistati ha attivo un accordo/convenzione sottoscritto con l'Ente e solo per il 32% è stato attivato un percorso di co-progettazione o un tavolo dedicato. Solo il 20% degli intervistati ha attivato collaborazioni tramite il livello politico.

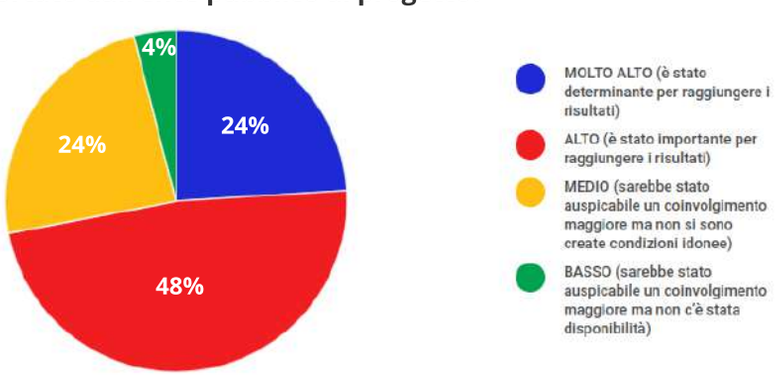
Come è stato il livello di partecipazione dell'ente pubblico all'interno del vostro progetto?

25 risposte



Come valuti il contributo portato dall'ente pubblico al progetto?

25 risposte

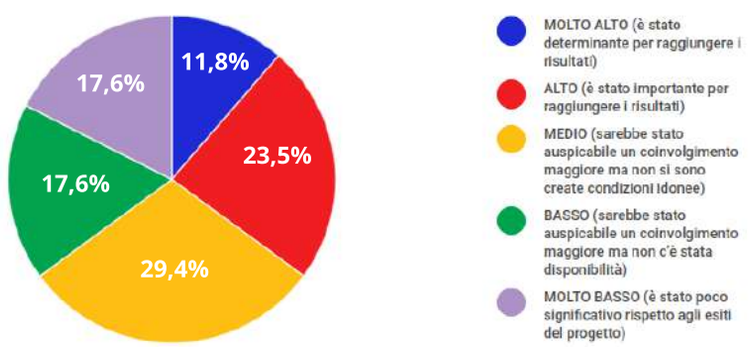


3. La presenza all'interno delle reti e delle progettualità di soggetti 'inediti'

Solo il 42.5% degli intervistati ha dichiarato nei loro progetti la partecipazione e il coinvolgimento di soggetti appartenenti al mondo profit; si tratta per lo più (52.9%) di negozi o attività commerciali, aziende (35.5%) o associazioni di categoria (23.5%).Oltre alla dimensione numerica, anche a livello qualitativo la collaborazione col profit non ha soddisfatto le organizzazioni: il 30% dichiara che si è trattata di una presenza marginale e il 35% che sono stati coinvolti solo sul piano esecutivo, per lo più sostenendo i progetti nella fase di promozione delle iniziative proposte (53%) e messa a disposizione di beni (35%).Solo il 5.9% ha considerato il livello di coinvolgimento molto soddisfacente, dichiarando che questi soggetti hanno fatto parte della rete fin dal momento dell'attivazione, mentre il 29.4% è riuscito a coinvolgerli in tutte le fasi di progetto, dalla progettazione alla gestione. Il coinvolgimento degli enti profit è avvenuto per la maggior parte dei casi attraverso conoscenze dirette da parte dei partner (82.4%) o in occasione di precedenti progettazioni (29.4%). Solo per due intervistati l'attivazione è stata diretta da parte dell'azienda.

Come vedi il contributo portato dagli enti profit nel progetto?

25 risposte

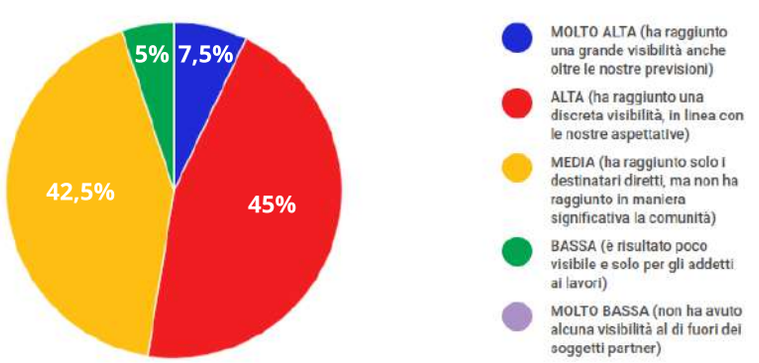


4. La visibilità del progetto

La ricerca di comunità ha voluto interrogare le reti progettuali anche nel loro approccio alla comunicazione; chiedendo quali strumenti avevano utilizzato per dare visibilità al progetto: l'85% ha considerato strategica la comunicazione agli organi di stampa e i siti internet, il 92.5% ha comunicato tramite Facebook; il 55% ha utilizzato gruppi WhatsApp e il 55% Instagram, mentre il 50% mailing list dedicate. Nonostante l'utilizzo di tanti strumenti diversi gli ETS non si sono rivelati completamente soddisfatti della visibilità ottenuta dal progetto: il 45% ha dichiarato di aver raggiunto solo i destinatari diretti del progetto. Per migliorare questa ambito, le associazioni hanno manifestato il bisogno di: risorse umane dedicate e adeguate (65%); sviluppo di maggiori competenze specifiche, sia tramite percorsi di accompagnamento che di formazione (25% + 32,5%).

Come valuti la visibilità avuta dal progetto?

40 risposte

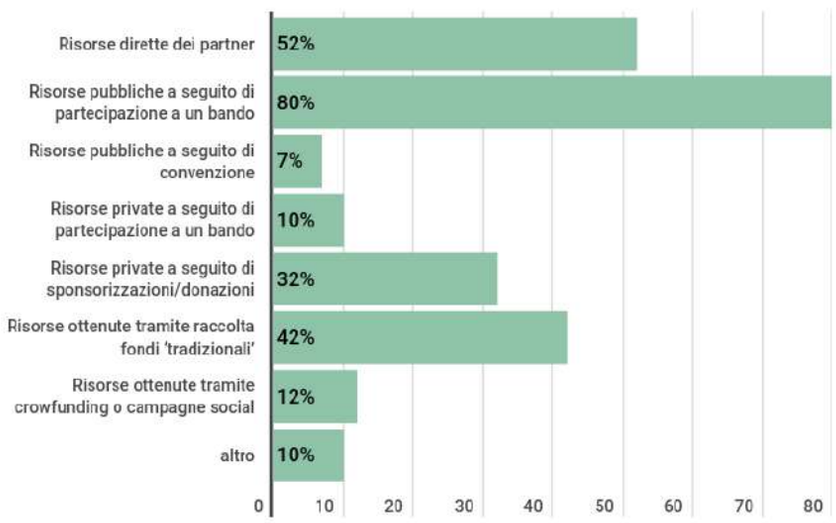


5. La sostenibilità dei progetti

Il questionario ha fatto emergere come per l'82.5% degli intervistati il contributo economico sia stato determinante per il raggiungimento degli obiettivi di progetto; contributo che per l'87.5% dei casi era di origine pubblica; per più di metà dei progetti (52.5%) l'iniziativa è stata cofinanziata o sostenuta con risorse proprie dell'ente capofila o dei soggetti partner. Le risorse private coinvolgono circa il 30% dei progetti e sono raccolte per lo più tramite bando di finanziamento. Dall'analisi dei questionari emerge poi come la sostenibilità dei progetti sia strettamente collegata alla capacità di trovare altre risorse da dedicare ai progetti.

Con quali risorse economiche si è sostenuto il progetto? (Sono possibili più risposte)

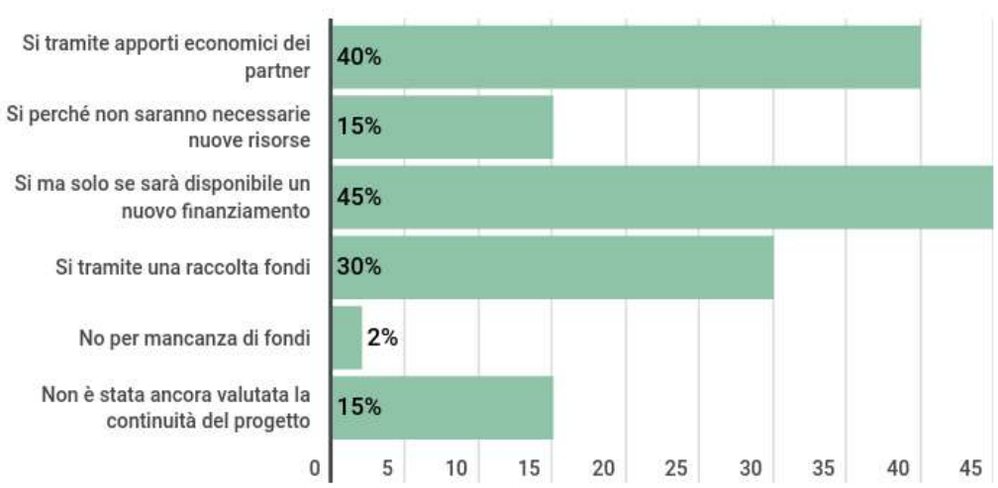
40 risposte



La quasi totalità degli intervistati ritiene che il proseguimento del progetto in futuro sia influenzato dalla disponibilità o meno di risorse economiche adeguate.

Il progetto potrà continuare anche in futuro? (Sono possibili più risposte)

40 risposte

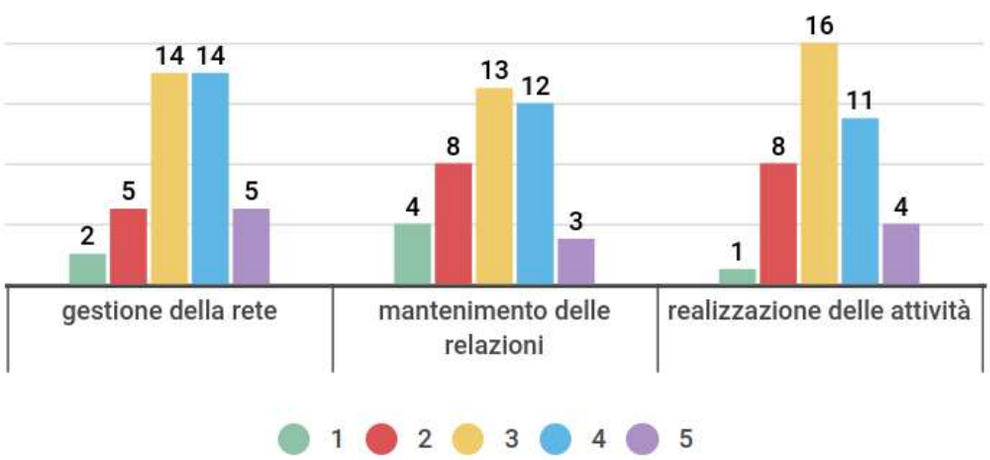


Infine abbiamo interrogato le associazioni sugli effetti del distanziamento, in conseguenza dell'emergenza Covid-19, nella gestione del progetto, considerando che le progettualità si sono realizzate durante il periodo pandemico. In particolare abbiamo voluto chiedere alle associazioni come hanno vissuto la comunicazione a distanza e quali strumenti sono stati maggiormente utilizzati: la quasi totalità degli intervistati (95%) degli intervistati ha utilizzato piattaforme per video-conferenze per riunioni e incontri e mail (90%) e telefono (85%) per comunicare con i partner; meno utilizzati anche se significativi gruppi chiusi (47.5%) e piattaforme di condivisione (55%).

Dando valore all'esperienza svolta, abbiamo chiesto agli intervistati per quali attività pensano che possa essere mantenuto l'utilizzo di strumenti di comunicazione a distanza: l'80% di loro lo ritiene uno strumento sempre valido per la gestione delle riunioni di rete, il 65% per attività di formazione; il 47.5% per tavoli di co-progettazione; solo il 17.5% lo ritiene una modalità adeguata alla realizzazione di incontri pubblici ed eventi aperti alla partecipazione di pubblico.

Come valuti l'efficacia del lavoro a distanza in relazione a:

(0 valutazione minima - 5 valutazione massima)



FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI CREMONA
ONLUS

DONARE PER CRESCERE INSIEME

FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI CREMONA

La Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona Onlus è un'organizzazione non profit che ha come scopo quello di prendersi cura della propria comunità territoriale attraverso progetti e raccolta di donazioni per migliorarne la qualità della vita. La Fondazione Comunitaria nasce nel 2001 e fa parte del progetto di Fondazione Cariplo delle Fondazioni di Comunità che ricalca il modello americano delle Community Foundations, cioè mezzi di valorizzazione della cultura del dono e di diffusione della filantropia a livello locale, grazie alla capacità di attrarre risorse, sotto forma di donazioni e altre liberalità, per investirle in progetti locali di carattere sociale e a coloro che la normativa individua come soggetti svantaggiati. Nel 2001 Cariplo ha "sfidato" il territorio cremonese, promettendo un capitale di circa 5 milioni di euro se si fosse riusciti a raccoglierne altrettanti sul territorio, tramite donazioni. Alla fine del 2012 la sfida è stata vinta ed oggi la Fondazione Comunitaria mette a disposizione della comunità cremonese un patrimonio inalienabile di circa 15 milioni di euro. Con questo patrimonio a fare da garante è possibile dedicarsi alle necessità della comunità e del territorio cremonese. In questa prospettiva infatti la Fondazione si propone di fare da ponte fra coloro che vogliono donare per realizzare progetti di solidarietà nella Provincia di Cremona e le Organizzazioni non profit che, con il prezioso operato di tanti volontari, possono realizzare questi progetti. Chi dona alla Fondazione non dona alla Fondazione, ma attraverso la Fondazione e può quindi vedere con i suoi occhi quanto è stato possibile realizzare grazie alla propria generosità.

Info: www.fondazioneprovcremona.it

ASSOCIAZIONE POPOLARE CREMA PER IL TERRITORIO

L'Associazione Popolare Crema per il Territorio nasce nel 2000 con l'obiettivo di agire nell'interesse del tessuto sociale e civile di quello che in origine era il territorio di riferimento della Banca Popolare di Crema, l'istituto di credito fondato nel 1870 e oggi parte integrante del Banco BPM. Gli ambiti di intervento dell'Associazione spaziano dalle attività culturali in ogni loro espressione, dalla conservazione e la valorizzazione dei beni artistici, culturali, tutela ambientale, all'incentivazione dell'istruzione, delle conoscenze anche tecnico-professionali, al supporto di attività sportive, al consolidamento dell'assistenza sanitaria e delle categorie sociali deboli. L'Associazione svolge la sua opera nel Cremasco e, in collaborazione con altri enti e istituzioni, sia pubbliche sia private, in altre parti del territorio ove sia opportuno offrire un sostegno per la conservazione, la valorizzazione e lo sviluppo delle tradizioni e delle esigenze della comunità cremasca. La dimensione del contributo offerto negli anni dall'Associazione Popolare Crema per il Territorio, attraverso il vasto, capillare e continuo programma di donazioni, può essere vista chiaramente prendendo in esame l'ammontare delle erogazioni degli ultimi dieci anni. A partire dal 2011 complessivamente sono stati erogati quasi 7 milioni di euro rappresentativi di 2.568 donazioni deliberate suddivise come segue:

- Attività culturali € 1.960.000
- Conservazione e valorizzazione beni artistici € 380.000
- Attività di tutela ambientale € 204.000
- Attività di istruzione € 680.000
- Attività sportive € 700.000
- Attività di assistenza sanitaria € 750.000
- Attività in ambito sociale € 2.315.000

Info: www.associazionepopcremaperilterritorio.it

FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI LODI

ONLUS

FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI LODI

La Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi è una realtà senza scopo di lucro che svolge attività di pubblica utilità a livello locale, promuovendo la cultura del dono e ponendosi come intermediario tra chi vuole investire nella crescita della Comunità e le organizzazioni Non profit che si impegnano a realizzare iniziative concrete. Nata il primo agosto del 2002 da un progetto di Fondazione Cariplo, in vent'anni ha sostenuto 1.453 progetti.

La missione della Fondazione è quella di migliorare la qualità della vita delle persone che vivono nel Lodigiano, di rafforzare la collaborazione e i legami di solidarietà tra le diverse realtà esistenti e di sensibilizzare le persone a partecipare allo sviluppo sociale, culturale ed ambientale del territorio.

La Fondazione fa da collettore delle donazioni e gestisce la parte tecnica della raccolta e distribuzione dei fondi. Oltre alle donazioni utilizza per finanziare i progetti selezionati anche le rendite del suo patrimonio e il contributo annuale di Fondazione Cariplo.

I settori di intervento sono l'assistenza sociale e socio-sanitaria, la tutela del patrimonio storico e artistico, la protezione e valorizzazione dell'ambiente e il sostegno delle attività culturali di particolare interesse sociale. Ogni anno vengono emessi bandi cui concorrere per ottenere finanziamenti, che prevedono anche una compartecipazione a livello locale. I potenziali donatori possono supportare direttamente la Fondazione, sostenere uno dei progetti approvati o persino costituire un proprio fondo.

Per scoprire tutti i progetti sostenuti e le opportunità di collaborazione, contatta la Fondazione al numero 0371.432726.

Info: www.fondazionelodi.org

FB @fondazionelodi

FONDAZIONE BANCA POPOLARE LODI

La Fondazione Banca Popolare di Lodi è stata costituita il 7 luglio 2008 per iniziativa della Banca Popolare di Lodi, a seguito degli accordi di fusione che hanno portato alla nascita del Banco Popolare (oggi Banco BPM S.p.A., dopo la fusione con Banca Popolare di Milano). La Fondazione ha sede a Lodi in via Polenghi Lombardo, presso il Centro Direzionale Bipielle. È un ente di diritto privato che opera senza fini di lucro ed è dotata di piena capacità e autonomia gestionale. La Fondazione persegue esclusivamente scopi di pubblica utilità promuovendo, attuando e sostenendo iniziative aventi finalità di educazione, istruzione, ricreazione, assistenza sociosanitaria, culto, ricerca scientifica e salvaguardia dell'ambiente. La Fondazione opera a sostegno del tessuto civile e sociale del territorio di riferimento della Direzione Territoriale BPL. In questa sua attività, la Fondazione agisce, in via esclusiva o in collaborazione con soggetti pubblici o privati del terzo settore, supportando con contributi finanziari i loro progetti. L'intento dichiarato fin dalla nascita è quello di divenire elemento propulsivo per idee e progetti orientati allo sviluppo del tessuto sociale, economico ed ambientale del proprio contesto di riferimento. Come soggetto di sussidiarietà, la Fondazione legge i bisogni del territorio e orienta in loro risposta le proprie scelte e azioni. Si ispira ai principi e ai valori della promozione e sviluppo della dignità della persona, dell'attenzione e solidarietà nei confronti delle situazioni di difficoltà, della valorizzazione e del sostegno verso idee, proposte ed iniziative che concorrono a una reale crescita del territorio di riferimento e della società civile in esso operante.

Info: www.fondazionebancapopolaredilodi.it

Fondazione Comunità Mantovana Onlus

FONDAZIONE COMUNITÀ MANTOVANA ONLUS

Con la costituzione della Fondazione Comunità Mantovana, 22 anni fa, Fondazione Cariplo ha inteso favorire lo sviluppo sul territorio di un soggetto autonomo destinato a promuovere la filantropia e la cultura della donazione, attivando la raccolta delle risorse disponibili nella comunità locale e provvedendo alla loro destinazione a finalità di solidarietà sociale.

Le Fondazioni di Comunità sono considerate uno degli elementi più moderni della filantropia. Esse infatti permettono di dare concretezza ai principi di solidarietà e responsabilità civile di specifiche realtà territoriali.

Fondazione Cariplo, da sempre impegnata in progetti di solidarietà, si è ispirata al modello di "Community Foundation" americano, il cui prototipo appare a Cleveland nel 1914. Da quel modello ha preso il via anche in Italia una serie di Fondazioni di Comunità Locali, con l'obiettivo di favorire, attraverso organismi territoriali autonomi, una più efficace destinazione delle risorse.

La Fondazione Comunità Mantovana è stata costituita con atto notarile il 25 febbraio 2000 e riconosciuta dalla Regione Lombardia con decreto 49874 del 19 maggio 2000. È una ONLUS, autonoma ed indipendente, di diritto privato.

Appartiene a tutti i mantovani e costituisce uno strumento perenne per il rafforzamento dei legami di solidarietà e responsabilità sociale, il miglioramento della qualità della vita, la riduzione dei disagi e delle sofferenze di tutti coloro che vivono e operano nel territorio provinciale.

Info: www.fondazione.mantova.it

FONDAZIONE COMUNITARIA DELLA PROVINCIA DI PAVIA

La Fondazione Comunitaria della provincia di Paviaè nata nel 2002 e dalla sua costituzione è impegnata a stringere relazioni e a fare crescere le realtà associative e di volontariato del territorio pavese, che si propongono di dare risposte ai tanti e diffusi bisogni sociali. Grazie all'apertura di Fondi patrimoniali, alla pubblicazione periodica di Bandi, divisi per settori d'intervento, e alle erogazioni territoriali messe a disposizione da Fondazione Cariplo, co-finanzia progetti e svolge un importante ruolo di partner per enti, associazioni, Comuni, Parrocchie.

Non sono dunque i singoli cittadini a beneficiare degli interventi della Fondazione, ma le organizzazioni che sono nate e cresciute per dare assistenza e sostegno ai più fragili, favorire la crescita della comunità locale e lo sviluppo del tessuto sociale e culturale.

La Fondazione Comunitaria di Pavia si rivolge a: organizzazioni non profit e parrocchie per realizzare progetti importanti e prioritari per il territorio; cittadini per individuare insieme progetti che meglio corrispondono alle sensibilità filantropiche; imprese per studiare progetti specifici di sviluppo della comunità, ottenendo visibilità e vantaggi fiscali; enti pubblici e privati per creare sinergie e per ottimizzare le risorse sul territorio. I suoi settori di intervento sono l'assistenza sociale, la tutela del patrimonio storico e artistico, la protezione e valorizzazione dell'ambiente e il sostegno delle attività culturali di particolare interesse comunitario.

Per maggiori informazioni sui progetti sostenuti e le opportunità di collaborazione:

Fondazione Comunitaria della provincia di Pavia – via Perelli, 11 - 27100 Pavia

Tel. 0382/538795 – mail: segreteria@fondazionepv.it

CSV LOMBARDIA SUD
centro di servizio per il volontariato
di Cremona Lodi Mantova Pavia

CSV LOMBARDIA SUD – CENTRO DI SERVIZIO PER IL VOLONTARIATO DI CREMONA, LODI, MANTOVA, PAVIA

Il Centro di Servizio per il Volontariato Lombardia Sud nasce per rafforzare la cultura della solidarietà, il bene comune e la partecipazione nella risposta ai bisogni della comunità tramite lo sviluppo del volontariato in tutte le sue forme e della cittadinanza attiva. L'associazione promuove, sostiene e qualifica i volontari negli Enti del Terzo settore - in particolare nelle organizzazioni di volontariato - con servizi, progetti e azioni che contribuiscono al cambiamento sociale nell'interesse generale dei cittadini e delle comunità nei territori di Cremona, Lodi, Mantova e Pavia. Supporta il volontariato nell'intraprendere e far conoscere le proprie iniziative, nel dotarsi di competenze organizzative e gestionali, nel coinvolgere nuovi soggetti e reperire risorse per incidere positivamente sui fenomeni sociali del contesto di riferimento.

Collabora con gli altri CSV anche tramite CSVnet e CSVnet regionale, le reti nazionale e regionale dei CSV alle quali aderisce. In particolare attraverso la rete regionale vengono garantiti i rapporti con gli stakeholder lombardi, le economie di scala, i processi di formazione per consiglieri e operatori e infine luoghi di confronto e definizione di strategie per tutto il territorio regionale. Inoltre tramite il livello regionale si promuove il lavoro di rete tra i diversi soggetti pubblici e privati del territorio. Lombardia Sud vede nel volontariato la piena espressione dei doveri di solidarietà sociale previsti dall'articolo 2 della Costituzione. Crede nel suo valore, come propulsore di cittadinanza attiva e consapevole, luogo di partecipazione, di costruzione collettiva, di esercizio e tutela dei diritti civili e sociali. Agisce per un volontariato inclusivo, in dialogo con le istituzioni e le imprese, capace di stare al passo con i cambiamenti sociali per contribuire a rispondere ai bisogni delle comunità e dei territori.

Info: www.csvlombardia.it | lombardiasud@csvlombardia.it

CREDITS

Gruppo di Ricerca: Alice Moggi, Francesco Monterosso, Lorenzo Tornaghi, Paola Rossi.

Curatori delle interviste: Alice Moggi, Antonio Aceti, Cinzia Marchi, Daniele Bottura, Francesco Molesini, Francesco Monterosso, Lorenzo Tornaghi, Manuela Gorni, Maria Piccio, Michela Oleotti, Paola Asti, Sara Ferrari.

Trascrizione delle interviste: Camilla Brando, Elisa Lunardelli, Nicole Locatelli.

Supervisione Scientifica: Ennio Ripamonti.

Elaborazione Grafica: Laura Brassini.

Comunicazione: Luca Muchetti, Monica Cavioni.

Stampa: Univers (PV)